

ROMANZO

# I segreti dell'animo umano

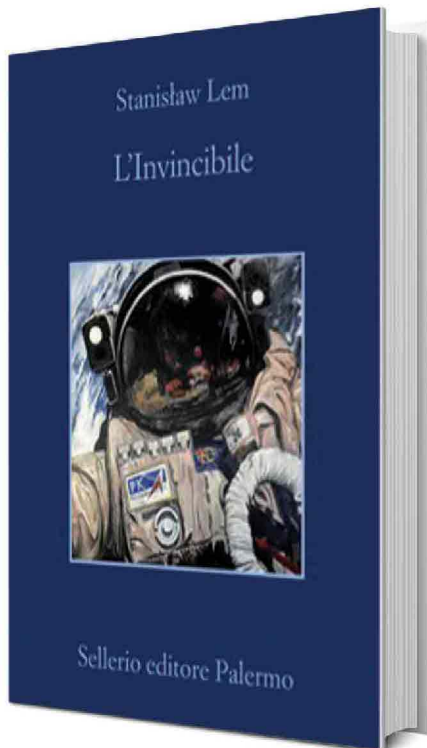
Lo scrittore polacco Stanislaw Lem (1921-2006) divenne famoso con il romanzo «Solaris» (1961), da cui il regista russo Tarkovskij trasse l'omonimo film nel 1972 e ora vari editori riscoprono i suoi romanzi, sospesi tra fantascienza e distopia: «Febbre da fieno» (1975) uscito da Voland, che presenta un curioso astronauta investigatore inviato a Napoli per indagare su una catena di presunti suicidi, e «L'Invincibile» (1964), tradotto per Sellerio da Francesco Groggia e curato da Francesco F. Cataluccio. L'incrociatore galattico L'Invincibile atterra su un pianeta desertico, Regis III, della Costellazione della Lira, con un equipaggio di un'ottantina di uomini tra astronauti e scienziati. Lo scopo della missione è quello di ritrovare un'astronave gemella, Il Condor, andato disperso. Il comandante Horpach e soprattutto Rohan, l'ufficiale in seconda, iniziano a esplorare il sabbioso pianeta. Quando viene trovato il relitto, affondato nella sabbia del deserto, i corpi dell'equipaggio sembrano mummificati e appaiono misteriose le cause della morte. Lem conduce il racconto con una straordinaria *suspen-*

*se* e un senso forte dell'avventura, che trasmette al lettore l'ansia per decifrare i segreti dell'animo umano. Qualche membro dell'equipaggio viene colpito da amnesia da disturbo magnetico. Rohan parte alla ricerca dei dispersi, tra coni di vulcani spenti e crinali ghiaiosi, con un rover, un mezzo cingolato, e poi a piedi, munito di una pistola lanciarazzi. Non sveliamo al lettore l'esito della spedizione, tutto da gustare sulla pagina. Cataluccio nella intensa postfazione definisce Lem uno scrittore «conradiano» perché i suoi cosmonauti, come i marinai di Conrad, posseggono il senso dell'onore, una coscienza tormentata e un rispetto cavalleresco dell'altro. Le «esplorazioni esistenziali» di Lem pongono interrogativi attualissimi sulle possibilità della mente.

**Massimo ROMANO**

**Il libro**

S. Lem  
**L'Invincibile**  
Sellerio, pp. 281, euro 14





## CHIESA

# La parrocchia e le sfide del nostro tempo

Ha ancora un futuro la parrocchia nel contesto ecclesiale del XXI secolo? È questo l'interrogativo sotteso all'ultimo libro del sacerdote torinese Giovanni Villata, «La parrocchia nella postmodernità. Come attraversare la crisi» (Edb).

Dopo aver ripercorso la ben nota situazione di secolarizzazione, che culmina nell'allontanamento di massa dalla pratica religiosa e nella privatizzazione del rapporto con la Chiesa nelle sue varie articolazioni, il volume propone di «superare due tentazioni: la melanconia pastorale, ossia un realismo senza speranza, o l'idealismo, ossia una speranza senza realismo» (p. 44). Occorre allora passare da una prospettiva centrata sul presbitero - figura sempre più in diminuzione - a una fondata sulla comunità nel suo insieme, che raggiunga tutti gli abitanti del territorio nelle loro concrete situazioni esistenziali. La comunità potrà così diventare davvero generativa.

Individuando alcuni passi concreti - la parte sempre più difficile in questo tipo di saggi - il testo suggerisce innanzi tutto una riscoperta dei sacramenti, creando «occasioni pre-sacramentali nelle quali soprattutto i diaconi permanenti, ma an-

che operatori pastorali preparati, offrano opportunità di andare alla celebrazione di un sacramento passando attraverso una rete di esperienze - piuttosto che incontri formali di contenuto - che permettano l'ascolto della Parola, offrano ritualità che avvicinano al sacramento, in modo da facilitare la consapevolezza della scelta» (p. 76). Una seconda strada consiste nel valorizzare il ruolo della donna, di fronte al paradosso di un'autorità che è prevalentemente maschile «ma l'operatività pastorale della Chiesa è nettamente femminile» (p. 78). Da qui le domande: «Perché, dunque, non cercare di perseguire, anche nelle parrocchie, la prospettiva di coinvolgimento delle donne nella sinodalità? Perché non conferire a esse una presenza e un ruolo nella Chiesa con un sacramento che le inserisca come diaconi permanenti nella struttura ufficiale della Chiesa? Perché non pensare la presidenza della parrocchia, ad esempio, in una configurazione 'plurale' che permetta a tutte le figure ministeriali di esprimersi in pienezza e sinodalità?» (p. 79-80). Problemi da affrontare e ricette da discutere.

Una terza pista consiste nell'aprirsi al mondo giovanile all'insegna della missionarietà, toccando tutti i punti della vita dei ragazzi, compresi gli affetti e lo spazio digitale. «Il laboratorio intergenerazionale» (p. 125) deve «mettere in campo le migliori risorse per costruire reti relazionali, educative e tra istituzioni e cercare, il più possibile, la cooperazione fra le presenze religiose e civili che operano sul territorio» (p. 128). Non va trascurato il contesto multietnico in cui oggi tutti ci muoviamo. All'interrogativo iniziale, se esista un futuro per la parrocchia, il libro di don Villata risponde dunque in maniera affermativa, a patto che essa sappia rinnovarsi davanti alle sfide e alle trasformazioni che questo nostro tempo sollecita ed esige.

**Fabrizio CASAZZA**

## Il libro

G. Villata

**La parrocchia nella postmodernità. Come attraversare la crisi**

Edb, pp. 159, euro 16

SAGGIO

# Il sociologo Ferrarotti e le ragioni del padre

«Poveretto, perso in mezzo alla polvere... Non sarai mai niente. Sarai solo un uomo di carta». Il (non) rapporto con il padre, uomo duro e taciturno, un uomo della Natura, è alla base del libro «L'uomo di carta» (Marietti) di Franco Ferrarotti, considerato il padre della sociologia italiana, una vita intera passata sui libri. Il noto sociologo dopo tanti anni prende carta e penna e decide di scrivere per parlare di suo padre, rappresentante di un mondo lontano, che non esiste più.

Il padre credeva solo in ciò che poteva toccare - «riusciva persino a stabilire ad occhio il peso di un cavallo» - ma odiava e disprezzava tutto ciò che atteneva alla cultura e, soprattutto, ai libri, che definiva inutili, una perdita di tempo, uno spreco di energia. Con questo giudizio implacabile comincia l'infanzia dell'autore, bambino fragile, di salute cagionevole e già molto attratto dai libri, dalla loro forma, dalla carta, dal loro odore. Per Ferrarotti i libri erano un rifugio, un tesoro, degli amici da custodire. «Leggere? Ti rovina gli occhi, dicevano. Può darsi, ma ti salva l'anima». Il padre invece non amava la cultura. Lui si occupava della terra nella campagna del Vercellese: un mondo con regole non scritte, «un mondo armonioso e insieme drammatico, prevedibile e sorprendente». Un padre che dormiva con il fucile appoggiato alla testiera del letto. Erano tempi duri, allora. Un padre ingombrante, freddo e distaccato, persino crudele nella sua schiettezza pragmatica, che un giorno gli dice: «Sei fortunato, mio caro. Se fossi nato gatto, saresti finito presto in un tombino». A distanza di oltre cinquant'anni, Ferrarotti riconosce a suo padre la vicinanza, la mancanza, un dirgli «Ti voglio bene», ora che non c'è più, l'ombra della sua infanzia. E racconta di lui bambino, malaticcio, che ha amato da subito il silenzio, la solitudine, la lettura: «Siamo ciò che ricordiamo e ricordiamo

ciò che abbiamo vissuto e ancor più vividamente ciò che abbiamo letto». E aggiunge: «L'infanzia è terra pericolosa, ad un tempo indispensabile e fragile. Occorre rivisitarla. A proprio rischio e pericolo. L'uomo maturo di oggi lo si comprende appieno meditando sul bambino di ieri». Questo rapporto difficile col padre porta Ferrarotti a riflettere sull'importanza della figura paterna nella società contemporanea e a fare delle comparazioni. Il rapporto di ogni essere umano col proprio padre è sempre un rapporto forte, intenso, ma a volte può essere anche conflittuale. «Di lui mi affascinavano il silenzio, la tenacia, la decisione nell'azione», scrive l'autore. «Ma in lui non c'era nulla di amichevole: era il padre, non un amico. Questo conferiva al nostro rapporto una solidità data per scontata, un fatto naturale, non da inventarsi e dichiararsi tutte le mattine». La storia di due mondi diversi, di due figure lontane eppure ancora unite da un filo che non può spezzarsi. La storia del rapporto tra un padre e un figlio che può insegnare molto anche ai padri e ai figli di oggi.

Rose Marie BOSCOLO

Il libro

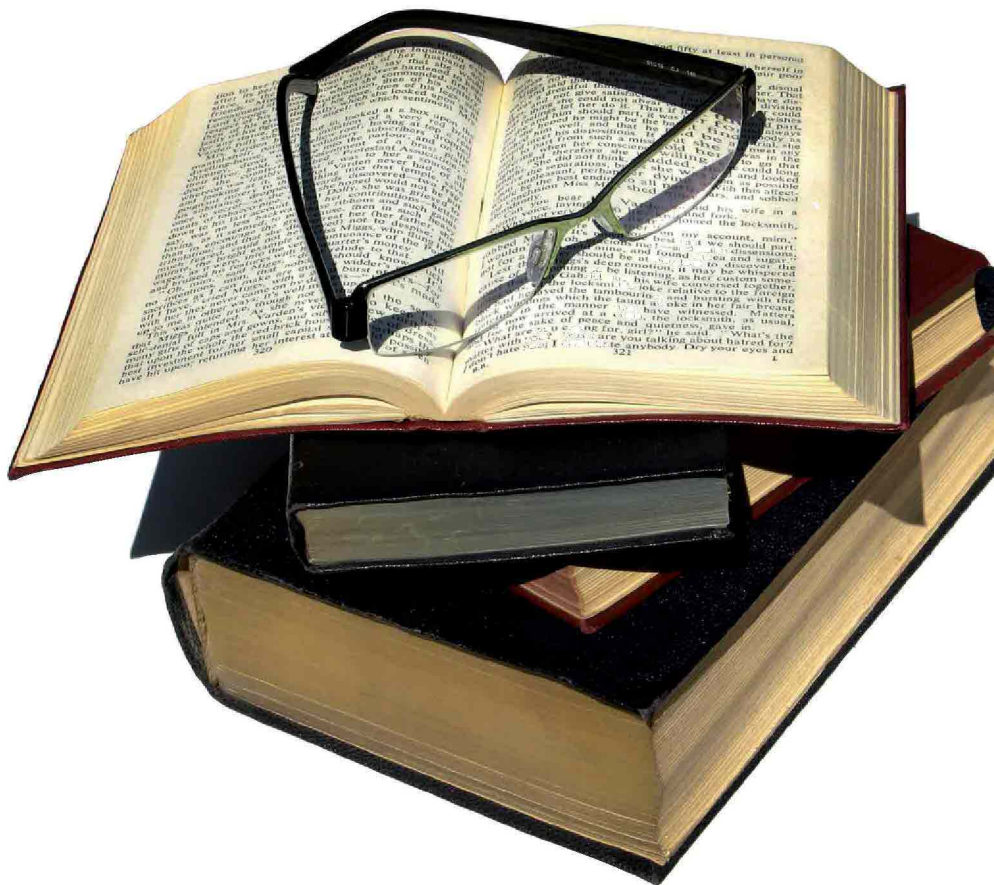
F Ferrarotti

L'uomo di carta.

Archeologia di un padre

Edizioni Marietti 1820, pp. 165, euro 14





**Olaizola, gesuita e sociologo: la vera gioia esiste, liberatela**

Torna in libreria il sociologo gesuita José María Rodríguez Olaizola, da anni *best seller* in Spagna. Nel suo ultimo libro, «Liberata la gioia» (Paoline, pp. 160, euro 18), propone un modello di felicità libero dalle imposizioni e dalle tirannie imposte dalla società. Il gesuita si domanda: «È possibile una gioia liberata dalla tirannia del sentirsi bene a tutti i costi? La risposta è sì, se sappiamo usare la testa distinguendo questa gioia, che ha radici profonde,

dalla gioia 'imposta'». Poi aggiunge: «I tiranni esistono. Ci vendono aspirazioni, mete, stili di vita illusori. Ci offrono ideali apparentemente invidiabili, ci promettono successo, felicità, incontri... e noi ci crediamo». Attraverso l'analisi dei nostri desideri, delle tirannie subdole che la società ci impone, delle trappole in cui cadiamo quasi a nostra insaputa, l'Autore ci apre gli occhi di fronte a ciò che i media e i diversi settori del *marketing* ci vendono come felicità. E ci porta a scoprire la felicità presente anche nelle difficoltà; una gioia aperta alla proposta paradossale del Vangelo per cui solo chi impegna la propria vita per gli altri riceve il cento per uno, anche in questo mondo, di felicità.